

Referendum

Benigni e la riforma costituzionale

MICHELE DI SCHIENA*

Ho sempre apprezzato la satira di Roberto Benigni che interpreta al meglio la locuzione latina "castigat ridendo mores" perché con estroso eloquio e mano felpata sa colpire i disdicevoli comportamenti della politica e del potere senza mai umiliarne gli autori. E perché, con pregevole arte e sorridente ma profonda semplicità, ha mirabilmente trattato alcuni grandi temi fra i quali spiccano quelli dei Dieci Comandamenti, della Divina Commedia, dell'Olocausto e della Carta Costituzionale da lui definita "la più bella del mondo".

Con immutato stato d'animo mi chiedo come sia possibile che un tale personaggio, di recente intervistato da Ezio Mauro per *Repubblica* sul problema del referendum costituzionale, abbia superato certe sue indecisioni sul voto da esprimere nel prossimo ottobre con questa faticosa dichiarazione: «Ho dato una risposta frettolosa dicendo che se c'è da difendere la Costituzione, col cuore mi viene da scegliere il no ma con la mente scelgo il sì». Come se ciò che Benigni definisce "cuore", vale a dire l'intelligenza emotiva, non faccia anch'esso parte della "mente" intesa come l'insieme delle facoltà e delle espressioni intellettuali (idee, pensieri, memoria, ragione, determinazioni di volontà) e spirituali (emozioni, sentimenti, speranze, desideri, affetti, tensioni morali, creazioni artistiche, afflatti religio-

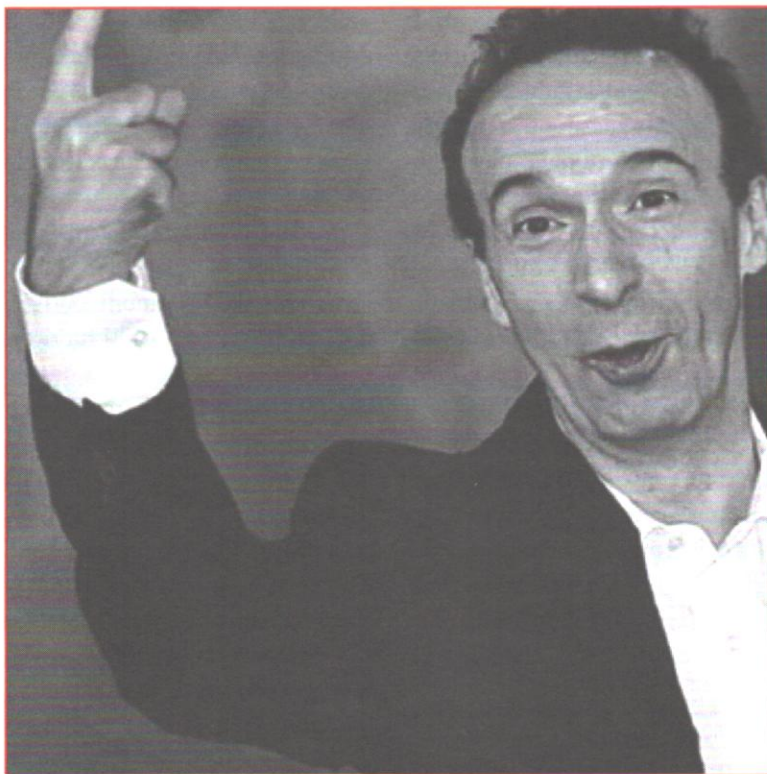
si, ispirazioni filosofiche).

Si tratta di funzioni della mente che, pur essendo fra loro in qualche modo distinguibili, si integrano a vicenda e vengono portate a sintesi con le scelte quotidiane della vita. Ne era consapevole il Sommo Poeta tanto caro a Benigni ("amor che nella mente mi ragiona") e ne sono oggi convinte quelle autorevoli correnti di pensiero per le quali la sfera razionale della persona non è separabile dalla sfera emotiva perché l'una e l'altra costituiscono una complessa, unitaria e organica entità psichica. Ma ci sono anche coloro per i quali l'ambito spirituale della mente, nelle sue più alte espressioni etiche e creative, andrebbe conside-

rato di livello più elevato rispetto a quello della fredda ragione tanto che al primo ci si riferisce spesso, come lo stesso Benigni ha fatto, parlando di "cuore" mentre alcuni lo definiscono addirittura "la punta dell'anima".

Non si comprende allora come il noto artista abbia posto il "cuore" e la "mente" in una sorta di rapporto alternativo, se non antitetico, invece di considerarli sensibilità e facoltà fra loro complementari, proprio lui che, guardando alla Costituzione, ha molto spesso valorizzato il "cuore" sotto il profilo etico ed estetico dicendo di "amarla" e definendola "bella".

Benigni dice nella stessa intervista che «voterà sì» anche se capisce e profondamente rispetta «le ragioni di coloro che scelgono il no». Una frase che significa poco o nulla dal momento che nessuno potrebbe dubitare del rispetto dell'attore per le opinioni altrui ma dalla quale forse trapela il disagio da lui avvertito nell'operare una scelta che è in aperto contrasto con la sua storia, la sua cultura e la sua sensibilità.



* presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione

SCUOLA, SISTEMA COMPLESSO

«So che presto sarò fermato dalla parola prezzo». Così Ricardo in una lettera a Mill del 30 dicembre 1815, due secoli prima della crisi del modello economico centrato sul profitto. Evitando impropri paragoni con il padre dell'economia politica, sono ben consapevole che, per attuare una proposta che non si concretizzi in semplice esposizione di desideri, la premessa è la necessità di investimenti, culturali, ma anche e soprattutto economici.

Tale presupposto è stato accuratamente glissato in tutti gli interventi degli ultimi 20 anni a (s)vantaggio della scuola della Repubblica. Il concetto di riforma della scuola è stato poi sottoposto a un'usura tale che ne ha depotenziato significato e prospettiva attraverso una sequenza impressionante di declinazioni fantasiose e inadeguate. La scuola delle "3i" di morattiana memoria, caratterizzata da un aziendalismo sfrenato e da un personalismo che nulla ha a che fare con il progetto di condivisione e inclusione che è la scuola della Costituzione; il "cacciavite" di Fioroni, volto non all'abrogazione, ma al paziente smontaggio del dispositivo precedente, in realtà inefficace persino rispetto a questo. Tanto è vero che subito dopo ha avuto buon gioco Gelmini, che ne ha riattivato gli effetti, piegandoli alla logica di "semplificazione e razionalizzazione", falsa idea di efficacia ed efficienza, ancillare all'imposizione di tagli indiscriminati: la sua "riforma" è infatti partita dall'art. 64 della L. 133/08 ("Contenimento di spesa nel pubblico impiego"). Dietro gli slogan cari al governo Berlusconi, allora e oggi riattualizzati dal continuatore dell'epopea populista e pseudo-modernista in chiave falso rottamatrice (il governo Renzi), oltre alla nemmeno tanto velata intenzione di tagliare diritti e posti di lavoro,

c'era e c'è la dichiarazione di una profonda, intenzionale, pervicace incomprendenza di cosa sia la scuola, di cosa essa dovrebbe essere. L'ambiguità semplificatrice trova il suo momento di espressione più sconcertante proprio nella cosiddetta "Buona scuola", partorita non a caso da due rampanti economisti main stream (Luccisano e Fusacchia), guidati da diktat della Fondazione Agnelli e di Confindustria. Scuola di classe, connotata da una divaricazione su base socio-economica, grazie anche all'intervento dei privati; egemonizzata dalla logica dell'uomo solo al comando (la stessa che governa la politica nazionale); schiacciata da una squallida matrice ipervalutativa, volta a depotenziare libertà di insegnamento e libera espressione di intelligenze fluide, dinamiche, divergenti; aliena da qualsiasi contatto con la contezza dei diritti, impegnata com'è nella sua unica - reale - finalità: imposizione del Pensiero Unico e omologazione di lavoratori demansionati e di consumatori acritici. In nome, appunto, di modernità e semplificazione.

La scuola è invece (sarebbe più saggio dire, oggi, dovrebbe essere?) un sistema complesso, dinamico, in rapporto dialettico con la realtà socio-culturale che la circonda e condiziona (e su cui deve contemporaneamente agire): non ha bisogno di un modello statico e rigido, ma di risposte attentamente analizzate e articolate, strategie differenziate, verifiche di sistema e interventi correttivi e compensativi, in particolare sul piano territoriale, considerate le evidenti differenze tra i sistemi scolastici "reali" delle diverse aree del nostro Paese. Per far fronte all'eterogeneità delle condizioni in cui si trova ad operare la scuola, semmai, essa va resa più articolata. Ma stiamo correndo precipitosamente in direzione contraria. ●

Sfuggono allora i motivi per i quali l'attore toscano, che dice di «capire le ragioni del no», è stato indotto a scegliere il "sì". Motivi che non possono certo essere quelli da lui sbrigativamente e genericamente indicati nell'intervista in quanto quelle ragioni non analizzano alcuna questione di merito sulla compatibilità o meno della riforma con l'impianto costituzionale e ripetono gli slogan triti e ritriti della propaganda renziana senza tener in alcun conto i rilievi in ordine alle profonde alterazioni che nei connotati della nostra democrazia è destinato a provocare il combinato disposto della riforma elettorale e di quella costituzionale.

Chi scrive non viene neppure sfiorato dal sospetto che la scelta di Benigni possa essere legata a qualsiasi tipo di interesse personale dal momento che indiscutibile è e rimane l'onestà intellettuale del geniale artista, amato e rispettato da milioni di italiani. L'unica spiegazione plausibile della sua sorprendente opzione è quella di ritenere che egli, impareggiabile conoscitore e commentatore del nostro Statuto, non abbia avuto il modo e il tempo di analizzare e approfondire una riforma costituzionale di vasta portata, definita dallo stesso attore "pasticciata e scritta male" e varata da una limitata ed eterogenea maggioranza a fronte del dissenso e della protesta di tutte le opposizioni.

L'auspicio è che Benigni, in considerazione anche della stima e dell'affetto di quanti si riconoscono nella sua cultura, avverta l'esigenza di colmare l'accennata carenza di informazione e riflessione per pervenire, in scienza e coscienza, o alla conferma, questa volta appropriatamente motivata, della scelta di voto già espressa oppure alla sua eventuale modifica, anche in questo caso ovviamente con un'adeguata indicazione delle ragioni che l'hanno determinata. ●